



31 Luglio 2015

Dei a Palazzo Reale

Archeologia naturale

Per la prima volta anche un giardino

di GIAN MARCO WALCH

- MILANO -

LA MOSTRA ideale per gli appassionati di tesori archeologici, siano vasi o statue, monili o lacerti di pitture murali. Ma non un'esposizione strettamente archeologica. Ha insistito a lungo Angela Pontrandolfo, docente d'Archeologia a Salerno, curatrice insieme con Gemma Sena Chiesa, collega della Statale di Milano, di "Mito e Natura - Dalla Grecia a Pompei", seconda maxi-esposizione, dopo Leonardo, in attesa di Giotto, di un Palazzo Reale monopolizzato da Expo. «La nostra mostra - ha sottolineato - è certo ricchissima di pezzi rari e preziosi, oltre duecento le opere d'arte greca, magnogreca e romana, talune al primo prestito dopo vent'anni. Ma non è una mostra di materiali: piuttosto riassume la storia della cultura».

Spiega infatti Gemma Sena Chiesa: «Il nostro è un insolito percorso intorno a un tema centrale, ma pochissimo indagato specificamente, del mondo antico: la rappresentazione figurata dell'ambiente che ci circonda». Argomento praticato dai filosofi ellenici, poi passato in secondo piano nei sette secoli dalla Grecia a Roma. "Mito e Natura" - una di quelle mostre che, basti la ricchezza di contributi raccolti nel catalogo Electa, ambisce a porsi come decisivo punto di riferimento - mira dunque a colmare quella lacuna, raccontando, nelle sue sei sezioni, insieme cronologiche e tematiche, lo sviluppo del rapporto fra l'uomo e l'ambiente. Dalle immagini dominate dalle realtà più essenziali, mitiche appunto, il mare, le rocce, gli alberi, identificate con gli dei, alla natura come metafora del viaggio, a boschi e selve fondali di scene di caccia o di battaglia, ai virtuosismi illusionistici con cui i patrizi romani scoprirono l'arredo "da giardino".

MOLTI i capolavori, fra i duecento pezzi giunti dal Museo Archeologico di Ate-

ne, dal Kunsthistorisches di Vienna, dal Louvre di Parigi. Ma anche da istituzioni italiane. Prestito del Museo di Paestum, per esempio, la lastra tombale dipinta in cui, attorno al 480 avanti Cristo, un ignoto maestro raffigurò un giovane che si tuffa nel mare: creazione modernissima, di raffinata essenzialità. Giunge invece da Santa Maria Capua Vetere la statua di Trittolemo, scolpito in un blocco di marmo pregiatissimo che i Greci ritenevano idoneo a raffigurare la dolcezza dell'anima: scoperta archeologica recentissima, di pochi anni fa. Code sicure davanti al "Vaso blu" del I secolo dopo Cristo, bianchi amorini vendemmianti su fondo blu, capolavoro pompeiano lavorato nella stupefacente tecnica del vetro-cammeo.

Due le sorprese offerte da "Mito e Natura", oltre all'eccezionale allestimento studiato da Francesco Venezia. La prima: la "settima stanza", dedicata alla natura morta contemporanea, occupata solo da tre quadri di De Pisis, in un gioco di pannelli obliqui. L'altra: il giardino, il primo mai presente in una mostra, sul retro di Palazzo Reale. Iniziativa di Orticola di Lombardia, rievoca il "viridario" delle case romane, affollato delle stesse piante coltivate duemila anni fa. **Palazzo Reale. Fino al 10 gennaio 2016. Catalogo Electa. Info: 02.92800821.**





CAPOLAVORI
La statua di Trittolema
A sinistra: affresco da Pompei



TESORI La lastra tombale dipinta del giovane che si tuffa in mare, eccezionale prestito del Museo di Paestum. Sotto: il preziosissimo "Vaso blu" in vetro-cammeo